

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 18/03/14

INDICE

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

ISPEZIONE ACCUSA OSPEDALE DI CISANELLO: MANCANO IGIENE E SICUREZZA

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

DAL FILO ROSSO DELL'8 MARZO ALLA MARCIA DEL 5 APRILE

Mai più ThyssenKrupp maipiuthyssenkrupp@hotmail.it

COMUNICATO EX LAVORATORI TK TORINO: AGIRE SUBITO PER CONTRASTARE OMICIDI E VELENI

Maurizio Maloschi maloschi@alice.it

INCONTRO 22 MARZO 14 SU CENTRALE A CARBONE DI VADO LIGURE

Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE PER I DECESSI PER PATOLOGIE MALIGNI DI EX LAVORATORI DEL GRUPPO ENI DI PISTICCI SCALO (MT)

Marco Caldiroli marcocaldirolia@alice.it

COMUNICATO: EVENTO INCIDENTALE PRESSO HUPAC DEL 13/03/14

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

UNA GIORNATA DI LAVORO AL MC DONALD'S

USB Perugia perugia@usb.it

22 MARZO 2014: GIORNATA DI CONFRONTO SULLE DEVASTAZIONI AMBIENTALI IN UMBRIA

Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

IL 21 MARZO UNA DOPPIA RESPONSABILITÀ AD ARQUATA PER VOCI DELLA MEMORIA

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Sunday, March 09, 2014 12:31 PM

Subject: ISPEZIONE ACCUSA OSPEDALE DI CISANELLO: MANCANO IGIENE E SICUREZZA

Da Il Tirreno

ISPEZIONE ACCUSA OSPEDALE DI CISANELLO: MANCANO IGIENE E SICUREZZA

RIFIUTI OSPEDALIERI IMMAGAZZINATI IN UNA STANZA APERTA A TUTTI O LASCIATI FUORI ALLE INTEMPERIE

"DIFFICILE GARANTIRE LA PULIZIA NELLE CAMERE, LAVORI A RISCHIO"

di Luca Lunedì

PISA

09/03/14

Oltre i neon scintillanti, al di là dei colori pastello delle stanze di degenza, fuori dai corridoi che odorano di disinfettante c'è un altro mondo all'ospedale di Cisanello. Un mondo che spesso non è all'altezza di una struttura definita di livello europeo.

A denunciarlo è il documento di un'ispezione voluta dai Cobas per verificare le condizioni di igiene e sicurezza sul lavoro. È una piccola cittadella di stanze, un labirinto di passaggi popolato da addetti ai lavori che svela ben più di quanto appare. Il nostro viaggio in questo mondo che passa spesso inosservato (chi va in ospedale il più delle volte ha altro per la testa) comincia alla periferia est, oltre l'edificio 30.

Una distesa di prefabbricati che fa da uffici e spogliatoi e, soprattutto, che ospita la lavanderia. In questo container quattro lavatrici industriali lavorano 18 ore senza fermarsi, dalle 5.30 alle

23.30, per lavare i twist (niente più che particolari stracci per pulire i pavimenti) e le pezze con le quali vengono pulite stanze e sale operatorie. Soprattutto queste ultime sono di quattro colori: rossi e gialli per pulire i bagni, verdi e blu per le superfici delle stanze. Dovrebbero essere separati sia per tipologia che per colore, ma sono troppi da pulire e ogni lavatrice impiega un'ora per finire il programma (quando funziona bene, a volte il lavaggio va ripetuto) quindi finiscono tutti insieme. I "cencini" usati per pulire le sale operatorie nello stesso cestello dei twist usati per pulire per terra.

Il container non è areato eppure, là dentro le lavoratrici della Sodexo (la ditta che ha l'appalto per i lavori di pulizia) devono maneggiare l'Ozonit, il disinfettante necessario per igienizzare i capi lavati. Niente mascherine e nemmeno un lavandino per lavarsi le mani dopo l'uso. Un banale conto fa capire che qua dentro vengono lavati qualcosa come 4.300 capi al giorno.

Poco più all'esterno c'è l'area dove vengono immagazzinati i rifiuti sanitari, quelli etichettati come pericolosi e a rischio infettivo giacciono dentro contenitori di cartone monouso destinati all'inceneritore: tutto va bene con il bel tempo, dato che sono accatastati all'esterno, ma quando piove i cartoni si sfaldano e la gestione non è così semplice.

Quegli stessi rifiuti sono raccolti dentro l'edificio 30 (chirurgia generale) in una stanza senza aerazione e la cui porta di ingresso deve essere lasciata aperta, come gentilmente avverte la scritta a pennarello che vi campeggia sopra.

Edificio 6, detto il monoblocco, ospita fra le altre radiologia e il reparto trapianti di fegato. Qui ci sono gli spogliatoi di infermieri, dottori e operatori sanitari. Entrare è facile, la porta è aperta, si scende per una scala e sulla sinistra c'è l'archivio dei trapianti di rene e pancreas, facilmente raggiungibili. Gli spogliatoi, aperti anch'essi, presentano una situazione igienica a dir poco deficitaria: piatti doccia molto sporchi e lavandini otturati, quando non rotti.

A questo, ed altro, si trova conferma nella relazione che confederazione Cobas ha chiesto il 15 febbraio all'ingegner Marco Spezia, tecnico della salute e sicurezza sul lavoro, nella cui relazione finale si legge: "Vi è carenza di sacchi neri per la raccolta di rifiuti, tanto che i lavoratori sono costretti a riutilizzare quelli usati girandoli dentro/fuori" e ancora "Manca una struttura organizzata per la gestione delle emergenze" e per finire "Agli addetti al trasporto di rifiuti non sono stati erogati specifici corsi di formazione".

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Tuesday, March 11, 2014 4:20 PM

Subject: DAL FILO ROSSO DELL'8 MARZO ALLA MARCIA DEL 5 APRILE

Car* Tutt*,

con buona pace della distratta giornalista del Monferrato che ha scritto di 300 manifestanti, ci restano negli occhi le immagini di almeno il doppio come numero di donne, uomini, bambini che con un lunghissimo serpentone hanno animato la bellissima manifestazione "Il diritto di essere IO" dell'8 marzo da piazza Mazzini alla Collina delle Donne del Ronzone.

Sul VOSTRO sito potrete guardare le foto da noi postate:

<http://www.vocidellamemoria.org/foto-a-persone.html>

Come è nostra abitudine, però, non si fa in tempo a godersi le belle cose fatte insieme che già è ora di rimetterci in marcia per preparare le prossime sfide che attendono Voci, e quindi eccoci qua a mettere nel mirino sabato 5 aprile, dove ad Arquata Scrivia ci sarà la bella marcia popolare contro il Terzo Valico (da alcuni soloni definito Genova - Rotterdam, peccato che si fermerebbe a Tortona e da lì probabilmente contano d'arrivare in Olanda col teletrasporto).

Nostra idea sarebbe quella di replicare la bella esperienza di un anno e mezzo fa quando, a Serravalle Scrivia, giungemmo con un pullman da Casale Monferrato.

Ora sta a voi: che ne pensate? Ci farebbe piacere che chi è interessato risponda a questa mail, dando la sua disponibilità a partecipare, così potremmo iniziare a pianificare e decidere che tipo di pullman prenotare.

A seguire il perché sia necessario essere al fianco delle popolazioni piemontesi e liguri sabato 5 aprile. Potete star sicuri che ci saremo!

Associazione Voci della Memoria

Sito:

<http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook:

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

* * * * *

RIPRENDIAMOCI LA NOSTRA TERRA
SABATO 5 APRILE MARCIA POPOLARE AD ARQUATA
RITROVO ORE 14 STAZIONE FS

Denunciamo da anni con assemblee, manifestazioni e iniziative sempre molto partecipate l'inutilità del progetto del Terzo Valico e l'impatto devastante che avrà sulla nostra terra.

Abbiamo detto che non esisteva uno studio sul rapporto costi/benefici e recentemente gli stessi Sindaci hanno ammesso di non averlo mai visto.

Abbiamo detto che il traffico merci del porto di Genova non giustificava la costruzione dell'opera e nel 2013 i Teu movimentati sono stati addirittura meno di due milioni (in calo rispetto al 2012 del 3,7%) e solo duecentomila hanno preso la strada ferrata verso la valle padana.

Abbiamo detto che ci sarebbe stato il rischio di respirare fibre di amianto e oggi, dopo averci deriso, sono gli stessi sostenitori dell'opera a scrivere che fra Voltaggio e Arquata c'è il 50% di probabilità di incontrare pietre verdi potenzialmente contenenti amianto.

Abbiamo detto che gli appalti avrebbero stimolato l'appetito delle organizzazioni criminali ed è arrivata la prima interdittiva antimafia nei confronti di una ditta proprietaria di una cava di Tortona scelta per ospitare lo smarino di risulta degli scavi.

Abbiamo detto che i soldi del Terzo Valico dovessero essere utilizzati per la cura del territorio e oggi assistiamo impotenti alle continue frane in Liguria e in Basso Piemonte.

Abbiamo detto che fossero altre le priorità da affrontare, ma continuiamo ad assistere ai tagli al trasporto pubblico locale, al ridimensionamento e alla chiusura di ospedali, agli incidenti all'interno delle scuole per la mancanza di manutenzione, all'aumento della disoccupazione, alla crescita della povertà.

Abbiamo detto o continuiamo a dire le motivazioni per cui siamo contrari alla costruzione del Terzo valico e oggi, davanti all'evidenza, sono sempre di più le persone ad aver capito dove sia la ragione.

Nei prossimi mesi, come dichiarato dal Commissario per il Terzo Valico Walter Lupi, il Governo dovrà decidere se rifinanziare l'opera e stanziare i soldi necessari al proseguimento dei lavori, già in fortissimo ritardo sulla tabella di marcia, anche grazie alle iniziative di opposizione del movimento.

E' il momento giusto per tornare a manifestare.

In Valle Scrivia, ad Arquata.

Ad Arquata, dove vorrebbero portare "la talpa" per scavare il tunnel di valico ed estrarre da Radimero oltre due milioni di metri cubi di smarino contenenti amianto. Dove i due acquedotti rischiano di essere distrutti, centinaia di camion ogni giorno percorreranno la strada del paese e dove lavora la ditta Lauro Spa, recentemente accusata di truffa aggravata ai danni dello Stato

Ad Arquata, con una marcia popolare che percorrerà le strade del paese e arriverà fino al cantiere di Radimero.

Per riportare la vita dove Cociv ha portato morte e distruzione, per dimostrare ancora una volta che fermare il Terzo Valico è possibile, per chiedere di rinunciare alla costruzione dell'opera e investire quei soldi nella cura del nostro territorio e nella messa in sicurezza delle aree in dissesto idrogeologico.

Tutti insieme, donne e uomini, liguri e piemontesi, giovani e anziani.

Perché insieme siamo più forti, insieme possiamo fermarli, insieme non possiamo essere fermati.

MOVIMENTO NO TAV - TERZO VALICO

<http://www.notavterzovalico.info>

<http://noterzovalico.noblogs.org>

From: Mai più ThyssenKrupp maipiuthyssenkrupp@hotmail.it

To:

Sent: Thursday, March 13, 2014 3:14 PM

Subject: COMUNICATO EX LAVORATORI TK TORINO: AGIRE SUBITO PER CONTRASTARE OMICIDI E VELENI

THYSSENKRUPP TERNI

AGIRE SUBITO PER CONTRASTARE OMICIDI E VELENI

Nonostante le proteste e gli allarmi denunciati dalla popolazione di Terni i dirigenti della ThyssenKrupp perseguono nel loro comportamento criminale di devastazione del territorio e della salute dei cittadini attraverso la dispersione di nichel, cromo, arsenico e altri metalli pesanti nell'area a ridosso dello stabilimento di Terni (<http://www.corriere.it/inchieste/neve-velenosa-che-ci-uccide/d4b02ebc-a95b-11e3-a393-9f8a3f4bf9ce.shtml>).

Le colpe di questo disastro sociale e ambientale sono da imputare a tutti i livelli, industriali, sindacali e amministrativi: dall'azienda che lucra impunemente sulla pelle di lavoratori e cittadini, ai sindacati che "monetizzano" il rischio anziché costringere l'azienda a non inquinare per arrivare alle istituzioni (comunali, provinciali e regionali) che si fanno ricattare dall'azienda e chiudono un occhio sulla vicenda. Per non parlare poi delle gravissime responsabilità dei Ministeri di Ambiente e Salute e delle Asl territoriali, che da anni monitorano i superamenti dei livelli di emissione di tutte le sostanze senza fare assolutamente nulla. Ormai sono tantissimi i casi di allergie, intolleranze e sensibilizzazioni, senza dimenticare i crescenti casi di tumore, dovuti all'esposizione delle sostanze nocive emesse dall'acciaieria riscontrate tra i cittadini ternani, in special modo gli abitanti del quartiere Prisciano, quello a ridosso dello stabilimento. Innanzitutto vogliamo esprimere con questo comunicato solidarietà e vicinanza ai lavoratori e agli abitanti di Terni che vivono questo dramma, dimenticati da governo e istituzioni, conniventi con la multinazionale tedesca, la stessa che a Torino ha cagionato, nel medesimo disinteresse generale, la morte di 7 lavoratori nel dicembre 2007 e per i quali nessun responsabile ha fatto un solo giorno di galera. Questa è la giustizia (borghese) italiana!

Ancora memori della nostra tragica esperienza facciamo appello a tutta quella parte sana all'interno della fabbrica, del sindacato, dei partiti e tra i lavoratori e i cittadini più combattivi, ai membri di comitati ambientalisti e semplici cittadini consapevoli del rischio che stanno correndo di organizzarsi in coordinamento tra realtà che già oggi si oppongono a questo scempio per costringere azienda, istituzioni locali e nazionali a fare subito qualcosa. Probabilmente già si è atteso troppo e attendere che le istituzioni facciano qualcosa è, dati alla mano, una pura utopia. Una fiducia assolutamente mal riposta.

Come in altri casi analoghi, il più lampante per gravità e dimensioni è sicuramente l'Ilva di Taranto, si proporrà la solita ricetta: o inquiniamo o chiudiamo, scegliete voi... Ma questo ricatto non deve essere accettato per nessun motivo, dai lavoratori in primis (non si baratta il diritto alla salute per un pezzo di pane) e nemmeno dai cittadini.

Se la ThyssenKrupp non vuole produrre senza inquinare i lavoratori e gli abitanti di Terni devono bloccare lo stabilimento e impedire che continui questo scempio. Si può fare, e l'esempio della dura lotta che hanno fatto i comitati ambientalisti in Campania per impedire l'apertura di nuove discariche di veleni lo dimostra: bloccare le strade, impedire l'approvvigionamento dello stabilimento con blocchi stradali, obbligare l'azienda e le istituzioni a bonificare l'area. Non lasciare che le istituzioni e l'azienda "se ne occupino" (abbiamo sotto gli occhi in che modo lo fanno!) ma sensibilizzare i cittadini a organizzarsi e costringere istituzioni e azienda a porre fine a questo scempio.

A quei lavoratori dello stabilimento di Terni o ai loro familiari che pensano che immischiarsi nella faccenda sia pericoloso e che possa comportare la perdita del lavoro diciamo, senza mezzi termini, che la ThyssenKrupp, per chi non lo avesse (ancora) capito, ha già mostrato tutte le intenzioni di abbandonare l'Italia, non prima però di aver sfruttato a dovere tutte le potenzialità, umane e impiantistiche, del sito di Terni, secondo la ricetta già sperimentata anche da altri: privatizzare gli utili e socializzare i costi (sociali e ambientali).

Per i più scettici, quelli che ancora sperano nella bontà dell'azienda, del padrone magnanimo, ulteriore prova sia questa finta vendita e riacquisizione di Inoxum nel "palleggio" di proprietà con i finlandesi di Outokumpu, una tipica mossa pre dismissione: confondere le acque, prendere tempo, diffondere ansia tra i lavoratori, mettere in campo un piano industriale nebuloso e incerto (<http://www.umbria24.it/tk-ast-le-paure-dopo-la-festa-di-compleanno-nuova-organizzazione-diversa-dal-previsto/268444.html>) per far vivere tutti nell'ansia del

ricatto e pretendere maggiore produttività diminuendo le condizioni di sicurezza dei lavoratori, spremere impianti e persone, massimizzare i profitti per poi chiudere e delocalizzare in Germania o altrove. Tutto in perfetto stile Marchionne.

Da questo punto di vista la vicenda di Torino non può non rappresentare un insegnamento. Per questo non bisogna illudersi della buona volontà dell'Azienda, che persegue solo il profitto, non certo il benessere dei lavoratori.

Non vogliamo con questo né creare panico, né inutile allarmismo (a questo ci pensano ogni giorno la borghesia e i padroni), ma spingere, alla conta dei fatti, i più a rompere l'immobilismo tipico di chi si sente al riparo dalla crisi perché ha (oggi) un posto di lavoro e adoperarsi senza indugi a collaborare con quanto sono disposti a costringere la ThyssenKrupp a rimanere a Terni producendo senza inquinare. Il diritto alla salute non si monetizza!

Oltretutto in una Regione, l'Umbria, nota in Italia e all'estero proprio per quella vocazione ambientale e paesaggistica che tutti le invidiano e che una politica del tirare a campare oggi senza curarsi del domani sta mettendo gravemente in pericolo. Ritrovare un domani senza lavoro in un posto compromesso dall'inquinamento è una cosa che non solo i ternani non meritano ma alla quale necessariamente, fin d'ora, hanno tutto il diritto così anche le capacità e i mezzi per opporsi. Prima che sia troppo tardi...

Torino, 13 marzo 2014
Ex lavoratori ThyssenKrupp Torino

From: Maurizio Maloschi maloschi@alice.it

To:

Sent: Friday, March 14, 2014 12:27 PM

Subject: INCONTRO 22 MARZO 14 SU CENTRALE A CARBONE DI VADO LIGURE

A seguire la presentazione dell'incontro del 22 marzo 2014 a Savona, con cui lanciamo la campagna di raccolta della documentazione sanitaria.

Ciao.

Maurizio

MA CHE COLPA ABBIAMO NOI?

Presentazione della campagna di raccolta della documentazione sanitaria dei cittadini che ritengono di essere stati colpiti dall'inquinamento della centrale a carbone di Vado Ligure.

Sabato 22 marzo ore 9,30 presso la Sala Rossa del Comune di Savona.

Saranno presenti:

- dottor Annibale Biggeri - Epidemiologo ambientale e Docente universitario di statistica medica
- avvocatessa Rita Lasagna - Legale del Foro di Savona di Medicina Democratica
- avvocato Roberto Suffia - Penalista depositario dell'esposto della Rete "Fermiamo il Carbone"

che risponderanno a specifiche domande anche in merito a casi di malattie e decessi.

Modera:

- Giampiero Timossi - Inviato del Secolo XIX

Dai dati forniti dalla magistratura risulta che questo inquinamento avrebbe causato centinaia di casi in più di patologie tumorali, respiratorie, cardiocircolatorie, e non solo.

I casi che dai nostri esperti verranno ritenuti correlabili a questa esposizione, in accordo con gli interessati, saranno consegnati alla magistratura e seguiti nell'iter per poter chiedere l'eventuale risarcimento.

Per informazioni, consulenze e consegna della documentazione sanitaria:

mail: maloschl@alice.it

sito: www.medicinademocratica.org

cellulare: 347 45 96 046

A cura di Medicina Democratica

Con il sostegno della Rete savonese "Fermiamo il carbone"

From: Mario Murgia info@associazioneespostiamiantovalbasento.it

To:

Sent: Friday, March 14, 2014 12:49 PM

Subject: INTERROGAZIONE PARLAMENTARE PER I DECESSI PER PATOLOGIE MALIGNI DI EX LAVORATORI DEL GRUPPO ENI DI PISTICCI SCALO (MT)

Di seguito trasmetto l'interrogazione presentata dal sen. Felice Casson ed altri parlamentari per i decessi causati da patologie oncologiche di lavoratori di società dell'ex ENI di Pisticci Scalo (MT) perché durante la loro attività lavorativa sono stati esposti a sostanze tossiche, nocive e cancerogene come l'amianto.

Le motivazioni della richiesta di interrogazione sono esposte da AIEA VBA durante il Convegno: "Amianto, quale giustizia per le vittime e per gli ex esposti" che si è tenuto ieri nella sala Santa Maria in Aquiro del senato della Repubblica

Mario

* * * * *

ATTO SENATO

Interrogazione 4-01846 presentata da Felice CASSON

mercoledì 12 marzo 2014,

Casson, Albano, Amati, Chiti, Favero, Fedeli, Filippi, Gatti, Ghedini, Granaiola, Lepri, Pagliari, Pegorer, Scalia

INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

PREMESSO CHE:

In data 15/04/13, il sig. Mario Murgia, in qualità di legale rappresentante l'AIEA-VBA (Associazione Italiana Esposti Amianto, sezione Val Basento, Matera) e vice presidente della AIEA nazionale (con sede in Milano), depositava presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Matera esposto-denuncia relativo alle "decine di morti che solo nell'ultimo decennio si sono verificate tra i dipendenti dello stabilimento ANIC/EniChem SpA, sito presso l'area industriale di Pisticci Scalo (MT), per varie letali patologie, in larghissima maggioranza di natura tumorale, addebitabili, con altissimo grado di probabilità logica e credibilità razionale, a sostanze cancerogene cui questi lavoratori sono stati esposti per lunghi periodi di tempo sul posto di lavoro; a partire dall'amianto".

L'esposto-denuncia analizzava dettagliatamente, ed "in via meramente esemplificativa", i vari casi evidenziando: il curriculum professionale, le singole mansioni lavorative, i probabili livelli di esposizione all'amianto dei lavoratori in questione e le malattie che avevano causato la loro morte.

Nello stesso esposto, il denunciante forniva alla Autorità Giudiziaria destinataria una puntuale e completa disamina del ciclo industriale, del processo di produzione e del prodotto che connotava lo stabilimento in questione.

In conclusione, il denunciante esplicitava la propria fondata "tragica certezza che questi ultimi (19 casi esaminati), per l'appunto, costituiscono solo la punta di un iceberg di dolore e di morte che è stato generato dall'insediamento industriale su citato; o meglio dalle condotte, commissive ed omissive, di tutti coloro che, a tutti i livelli e per molti anni, hanno avuto la responsabilità della sua conduzione. Condotte", concludeva l'esponente, "che, quindi, in quanto tali, sono chiaramente rilevanti sotto il profilo penale, con riferimento al reato di lesioni e di omicidio colposo aggravati".

A distanza di quasi un anno dal deposito dell'esposto-denuncia, non risulta alcun serio atto d'indagine compiuto dal PM assegnatario del fascicolo.

Gli stessi soci dell'associazione AIEA-VBA hanno, già in passato, inoltrato alla medesima Procura della Repubblica numerosi esposti e segnalazioni della stessa natura, tutti indubbiamente costituenti macroscopiche e plausibilissime notizie di reato senza aver mai avuto notizia di alcun provvedimento adottato o richiesto dall'Autorità requirente sulla scorta delle su accennate e reiterate notizie criminis.

La sensazione concreta che traspare da queste non-azioni e omissioni è che nella città di Matera non esista o sia stata abrogata ogni forma di tutela penale della salute dei lavoratori.

A supporto delle asserzioni circa la massiccia quantità di fibre e polveri di amianto, che i lavoratori dello stabilimento di Pisticci Scalo erano costretti ad inalare, si possono consultare i numerosi piani di bonifica approvati e autorizzati dalle ASL regionali e acquisiti dalla sede

locale del Ministero del Lavoro a seguito delle ispezioni effettuate per il rilascio della certificazione dell'attività lavorativa presso lo stabilimento in questione. Ciò si può approfondire presso l'Ente preposto all'approvazione dei piani di bonifica, l'ASM (ex ASL n.5 Montalbano, MT) e presso la Direzione Provinciale del Lavoro di Matera.

Numerose sono le Consulenze Tecniche d'Ufficio ambientali, espletate presso i Tribunali di Matera e Potenza, che attestano l'esposizione all'amianto degli ex lavoratori in questione. In esse risulta che la presenza dell'amianto è superiore ai limiti prevenzionali previsti dalla legge. Numerose sono, anche, le Consulenze medico-legali attestanti la sussistenza del nesso eziologico tra svariate patologie ed attività lavorativa. Le consulenze in questione sono rinvenibili presso gli archivi dei Tribunali citati.

A dimostrazione della pericolosità dell'amianto e a riprova degli effetti devastanti che esso ha causato e continua a causare sulla salute degli ex lavoratori dello stabilimento Enichem di Pisticci Scalo, si fa presente che è da tempo attiva presso l'Ospedale Madonna delle Grazie di Matera, la "Sorveglianza Sanitaria dei lavoratori ex esposti ad amianto".

Si tratta di una struttura sanitaria che registra e monitora lo stato di salute dei lavoratori a suo tempo esposti all'amianto nell'ex ANIC/EniChem di Pisticci e nelle altre società dell'indotto e che garantisce, tra l'altro, la denuncia di malattie professionali.

Ad oggi sono numerosissime le persone sottoposte a visita periodica, e altrettanto numerose sono le patologie riscontrate tra gli ex dipendenti dell'opificio ANIC/EniChem di Pisticci Scalo.

Grazie alla sorveglianza sanitaria istituita presso l'Unità Operativa di Medicina del Lavoro dell'Ospedale di Matera ed alle anamnesi precoci, numerosi ex dipendenti dello stabilimento hanno avuto la possibilità di prevenire un esito infausto perché sono stati sottoposti ad interventi non invasivi e circoscritti. Gli interventi rapidi sulle patologie degenerative hanno evitato l'eventuale crescita della massa tumorale e la successiva diffusione delle stesse cellule tumorali.

Oggigiorno, ai lavoratori ex esposti alle fibre di amianto, ai quali è stata diagnosticata una patologia tumorale asbesto correlata, viene attualmente assicurato un monitoraggio continuo con la dovuta assistenza sanitaria. Tale impegno ha permesso di costituire un prezioso database che testimonia l'esistenza del rischio amianto presso lo stabilimento di Pisticci.

Il dato più allarmante è rappresentato dal consistente numero di ex dipendenti deceduti per patologie maligne asbesto-correlate che purtroppo continuano a manifestarsi con sempre crescente insorgenza.

Oltre alle patologie quali mesotelioma, carcinoma polmonari, asbestosi, placche pleuriche, certamente causate dall'amianto, non si può sottacere la presenza di altre sostanze tossiche e nocive che hanno contribuito al manifestarsi di patologie oncologiche dell'apparato urogenitale, dell'apparato gastrointestinale, delle leucemie, del morbo di Parkinson, con percentuali di incidenza superiore ai dati riportati dallo "Studio Sentieri".

I dati sono disponibili per la consultazione presso la Sorveglianza Sanitaria Regione Basilicata Ospedale Madonna delle Grazie di Matera, Unità operativa Medicina del lavoro e prevenzione.

Tanto premesso, anche in considerazioni di precedenti interrogazioni in tal senso (n.4-00099 del 29/04/13 di Casson e altri e n.4-12025 del 23/05/11 di Zamparutti), alle quali il Governo precedente non risulta aver risposto;

SI CHIEDE DI SAPERE DAL MINISTRO IN INDIRIZZO

quali iniziative di propria competenza intenda adottare per favorire la trattazione dei fascicoli "dormienti" in materia di soggetti esposti alle fibre killer di amianto e delle altre sostanze tossiche e nocive presenti nello stabilimento ANIC/EniChem di Pisticci Scalo (MT).

From: Marco Caldiroli marcocaldirolia@alice.it

To:

Sent: Friday, March 14, 2014 2:39 PM

Subject: COMUNICATO: EVENTO INCIDENTALE PRESSO HUPAC DEL 13/03/14

Invio per opportuna conoscenza.

Saluti

Marco Caldiroli

MEDICINA DEMOCRATICA

Movimento di lotta per la salute Onlus

via dei Carracci, 2 20149 MILANO - Telefono 02 49 84 678

www.medicinademocratica.org

segreteria@medicinademocratica.org

EVENTO INCIDENTALE PRESSO HUPAC DEL 13/03/14: NON SI SPRECHI, ANCORA UNA VOLTA, L'OCCASIONE PER INFORMARE DEI RISCHI LA POPOLAZIONE E PER INDIVIDUARE E ATTUARE DI IDONEE MISURE DI SICUREZZA E PREVENZIONE CONTRO I RISCHI

L'evento incidentale, da quanto è possibile conoscere dai comunicati del Comune, fa emergere (ma non è la prima volta) le criticità di sicurezza connesse alle attività dello scalo intermodale Hupac di Busto Arsizio/Gallarate.

Non possiamo entrare nel merito della dinamica dell'evento ma è possibile fornire alcune informazioni e trarne alcuni "insegnamenti".

ALCUNE INFORMAZIONI SULLA SOSTANZA E SULLA SUA PERICOLOSITA'

Dai comunicati emessi dal Comune si tratta di Diprolinglicole Diacrilato (CAS n.57472-68-1).

E' una sostanza organica (idrocarburica) con diversi impieghi industriali, in particolare nel campo degli adesivi, inchiostri, vernici, rivestimenti anche quale reticolante ("unisce" diversi polimeri tra loro per realizzare resine e copolimeri complessi). Si può presentare come uno dei componenti di resine a due o più componenti. In altri termini non viene di norma utilizzata tal quale ma previa reazione (esclusivamente in processi chiusi) con un'altra sostanza (ad esempio perossido di benzoile).

La sostanza non è dotata (ad oggi) di classificazione armonizzata (l'Unione Europea non ha classificato la sostanza) pertanto, in base ai regolamenti europei sulle sostanze chimiche (REACH) e sulla classificazione e imballaggio (CLP), è in atto la fase di classificazione sulla base delle notifiche presentate dai produttori. La maggior parte dei produttori, comunque, classifica la sostanza in questione come un irritante (degli occhi e della pelle) nonché un sensibilizzante.

E' un liquido a temperatura ambiente. Ha una bassissima pressione di vapore questo significa che tende ad evaporare anche a temperatura ambiente se non contenuta.

Avendo una bassa soglia olfattiva e percepibile anche a "basse" concentrazioni in ambiente.

Possiamo dire pertanto che è una sostanza pericolosa ma il livello del pericolo (irritante) non è elevato. Inoltre non ha tendenza a bioaccumularsi nell'ambiente. Non per questo l'esposizione non determina danni.

Avendo una elevata densità, in caso di rilascio, tende a stazionare a quote basse e quindi a incrementare la concentrazione in spazi chiusi o comunque delimitati (come è successo in molte abitazioni del quartiere di Beata Giuliana) determinando, oltre al disagio dovuto all'odore, anche rischi potenziali importanti in ambienti a ridotto ricambio di aria.

Le procedure e le indicazioni in emergenza fornite e applicate dagli enti erano pertanto giustificate e sostanzialmente corrette per ridurre i possibili danni alla popolazione.

Sarebbe stato assai più preoccupante se la sostanza fosse stata interessata da un incendio (la sostanza ha una bassa infiammabilità, ma comunque si decompone in caso di incendio): tra i prodotti di decomposizione della molecola in questione vi sarebbero stati sicuramente diversi composti ad elevata tossicità come composti a base cianidrica (come l'acido cianidrico) o, oltre a monossido di carbonio, aldeidi e molti altri composti organici.

ASPETTARE IL PROSSIMO EVENTO O INTERVENIRE PER PREVENIRE?

Vicende analoghe (meno gravi) a quella in questione sono state oggetto di interventi e segnalazioni, tra cui una interrogazione consigliere ispirata dalla scrivente associazione (deliberazione 73 del Consiglio di Busto Arsizio del 10/06/08). Allora le risposte furono parziali e "tranquillizzanti".

Quello che più allarma e sconcerta della vicenda è che l'area intermodale Hupac, pur movimentando quantità ingenti di sostanze pericolose non sembra essere in grado di garantire, in ogni condizione operative (anche di notte, ad esempio), idonei e tempestivi interventi in emergenza per contenere e ridurre situazioni incidentali come pure garantire che l'arrivo dei mezzi sia correttamente regolamentato (leggendo i comunicati del Comune non è chiaro perché viene tollerato che un mezzo con sostanze pericolose possa rimanere immediatamente fuori dal sito per lungo tempo senza alcuna sorveglianza).

Ricordiamo che gli scali ferroviari (se effettuano esclusivamente movimentazione di merci pericolose in contenitori) non sono più soggetti alle norme sui rischi da incidenti rilevanti (la scrivente associazione ha premuto, invano, per reintrodurre, almeno in parte, questi obblighi durante la discussione per la redazione della Direttiva europea vigente in materia) ciò non

significa che non si possono determinare eventi incidentali importanti, come è sicuramente quello del 13/03/14.

Occorre, in ogni caso, che l'attività sia organizzata e gestita in modo da garantire la piena sicurezza dei lavoratori e di chi abita nelle vicinanze, questo è uno degli aspetti che dovranno essere approfonditi dagli enti di controllo, chiediamo che gli esiti di tali verifiche siano portati alla conoscenza delle popolazioni esposte.

Per prevenire eventi del genere come pure per garantire interventi tempestivi ed efficaci in caso di emergenza da parte, in primo luogo, del gestore dell'impianto intermodale, occorre conoscere la quantità e la tipologia delle sostanze che abitualmente vengono movimentate.

Per questo è indispensabile l'esatta conoscenza di quante e quali merci pericolose vengono movimentate presso il sito, e che tale conoscenza sia diffusa a chi, involontariamente, può esservi esposto, segnatamente per le popolazioni di Beata Giuliana (e Sant'Anna).

Non è un segreto che, perlomeno fino a pochi anni fa, Hupac movimentava ferro cisterne contenenti Cloruro di Vinile Monomero, una sostanza gassosa estremamente tossica oltreché cancerogena.

Non è escluso che vi siano sostanze altrettanto tossiche ancora oggi movimentate e che potrebbero determinare danni ben più importanti di quelli subiti il 13/03/14.

Solo con una conoscenza dettagliata è possibile prevedere modalità (piano di emergenza interno ed esterno), attrezzature idonee di intervento (per l'antincendio, ma anche per svuotare contenitori difettosi o incidentati), come pure controlli (sui mezzi in entrata come sugli impianti) in grado di gestire in sicurezza gli impianti.

Si tratta di informazioni che devono essere rese pubbliche alle popolazioni esposte, come già richiesto (senza risultati) nel 2008 con la citata interrogazione.

Le popolazioni, oltre alla piena informazione sulle sostanze e le misura di sicurezza previste, devono poter esprimersi sull'argomento direttamente, senza delegare a nessuno la tutela della propria salute.

Il trasporto di sostanze pericolose è regolato, in via generale, dalla norma internazionale ADR. Questa norma identifica le caratteristiche dei mezzi e dei contenitori/cisterne, le informazioni da disporre (sul mezzo e da parte dell'autista), la formazione degli autisti, le frequenze di manutenzione e controllo dei mezzi/contenitori.

Non è chiaro se la sostanza in questione è soggetta a questa regolamentazione per il trasporto, ma sicuramente uno degli aspetti da approfondire (a carico del trasportatore) sarà quello dell'idoneità del mezzo.

La ricostruzione della dinamica dell'evento richiama compiti e responsabilità di attori diversi, non solo di Hupac, ma è pacifico che i danneggiati (le popolazioni residenti) hanno diritto a conoscere e ad avere la possibilità di intervenire sui rischi cui sono, loro malgrado, sottoposte.

Evitiamo comunque di "mettere una pietra sopra" in attesa del prossimo evento.

Speriamo, ad esempio, che l'Assessore regionale ai trasporti Del Tenno, in visita ad Hupac esattamente il giorno prima dell'evento (vedi pagina delle news del sito Hupac) si interessi (anche) agli aspetti del trasporto di sostanze pericolose (su strada come su ferrovia).

Il crimine ferroviario di Viareggio (29/05/09: è da poco iniziato il processo in cui Medicina Democratica è costituita parte civile) ci ricorda che non si tratta di questioni da sottovalutare da parte di tutti gli attori (istituzioni, gestori di scali, gestore della rete ferroviaria, trasportatori, produttori e manutentori di mezzi di trasporto).

Contiamo sul fatto che la ricostruzione dell'evento permetta di individuare quali iniziative possano essere introdotte per prevenire tali eventi e/o ridurre le conseguenze e che gli enti preposti adottino iniziative idonee alla attuazione di tali misure.

Medicina Democratica Onlus, per quanto possibile, sosterrà qualunque iniziativa in questa direzione. In ogni caso, come nostra prassi ovunque, non mancherà la nostra sorveglianza sui temi che solleva l'evento a partire da quello della piena, dettagliata e rigorosa, informazione alle popolazioni esposte, basilare per garantire il diritto alla partecipazione di chi vive in un dato territorio alle decisioni che interessano l'ambiente e la salute.

Distinti saluti

Per Medicina Democratica Onlus

Sezione della Provincia di Varese e Comprensorio Ticino-Olona

Marco Caldiroli

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com
To:
Sent: Sunday, March 16, 2014 3:43 PM
Subject: UNA GIORNATA DI LAVORO AL MC DONALD'S

Giovedì 13 Marzo 2014

Dopo aver protestato assieme alle lavoratrici e ai lavoratori Mc Donald's l'8 marzo, ripubblichiamo, per aggiungere un altro tassello al puzzle dello sfruttamento messo in atto dal clown più famoso del mondo, un'intervista fatta dal Laboratorio Politico Kamo (<http://www.laboratoriokamo.com>) a un ex-lavoratore Mc Donald's dell'area Nord di Napoli. Abbiamo incontrato Stefano (pseudonimo), uno studente universitario della periferia di Napoli, come tanti giovani in cerca di lavoro per pagarsi gli studi e avere un minimo di indipendenza economica.

Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza lavorativa in una delle più grandi e famose catene di fast food. Quest'intervista si inserisce in un percorso più ampio che abbiamo appena cominciato e che aspira a fornire un quadro generale del mondo del lavoro nell'area nord di Napoli, con l'obiettivo di legarsi alla classe e di sostenere eventuali vertenze e lotte dei lavoratori.

COME HAI TROVATO QUESTO LAVORO?

Risposi ad un annuncio, cercavano personale per fast food e offrivano un contratto di un mese con eventuali proroghe. Ho mandato il mio curriculum e sono stato assunto a "condizione", però, che radessi quotidianamente la barba, che nascondessi tatuaggi visibili e non portassi orecchini, bracciali e piercing.

LAVORAVI A TEMPO PIENO?

Apparentemente era un part-time, ma in realtà era come lavorare a tempo pieno. C'era la richiesta continua di straordinari, il cui rifiuto avrebbe portato ritorsioni. La prima cosa che mi fu detta, è che raramente avrei fatto le 4 ore previste da contratto e che gli straordinari non mi sarebbero stati pagati. In realtà, infatti, lavoravo dalle 6 alle 8 ore al giorno.

QUANTI GIORNI A SETTIMANA LAVORAVI E QUALI?

Lavoravo in qualsiasi giorno: sabato, domenica, festivi e anche i notturni. Il week-end libero poteva averlo solo chi riusciva a vendere più crocchette di pollo in un mese rispetto agli altri dipendenti.

I RITMI DI LAVORO COM'ERANO?

I ritmi erano allucinanti: in 4 minuti (e anche meno) bisognava raccogliere l'ordine del cliente, preparargli da bere e alcuni dei cibi richiesti. Nel frattempo, mentre in cucina finivano di preparare quel che rimaneva dell'ordine, bisognava incassare e poi servire nei tempi stabiliti.

In pratica non esistevano pause!

NEMMENO LA PAUSA PRANZO?

La catena offriva un pasto giornaliero al proprio personale che si poteva consumare solo prima o a fine turno. Io conosco il prodotto, che è di bassa qualità, e nonostante fosse gratis cercavo di evitarne il consumo: basti pensare che uno di questi panini costa alla catena appena 42 centesimi, eppure contiene tre fette di pane e due hamburger più salse ed insalate!

COM'ERA L'AMBIENTE DI LAVORO?

La fatica mentale era enorme, c'era un timer che monitorava in quanto tempo si serviva un cliente e un supervisore che controllava tutto ciò che facevi. Eravamo obbligati a stare tutto il giorno in piedi ed era vietato assumere posizioni comode. Per non parlare, infine, degli ambienti che non rispettavano alcuna norma di sicurezza.

UN'ULTIMA DOMANDA: QUANTO TI PAGAVANO PER SUBIRE QUESTO SFRUTTAMENTO?

Tutto questo per una paga di 700 euro lordi al mese.

Certo, quanto letto non è né entusiasmante né consigliabile. In più i tempi serrati, la poca umanità ed il molto sacrificio non necessariamente significano la riconferma contrattuale.

Lavorare per questa catena (o per tante altre di questo tipo) è solo sfruttamento. Non esistono giorni di festa, orari agevolati o permessi, non esistono ferie!

Vengono a dirci: abbiamo già creato 24.000 posti di lavoro, crediamo negli italiani. Ecco il lavoro, ormai ridotto ad una scialuppa di salvataggio più che a un bastimento di opportunità, che rientra perfettamente nella logica del profitto e nella barbarie del capitalismo.

From: USB Perugia perugia@usb.it

To:

Sent: Monday, March 17, 2014 9:39 AM

Subject: 22 MARZO 2014: GIORNATA DI CONFRONTO SULLE DEVASTAZIONI AMBIENTALI IN UMBRIA

Assemblea pubblica

sabato 22 marzo 2014 dalle ore 15

presso CVA di Madonna Alta

via Armando Diaz

In tutta Italia la logica del neoliberalismo impone di realizzare grandi opere, che dietro alla vuota promessa di crescita e occupazione, devastano comunità e territori per offrire al mercato beni comuni come la terra, l'aria, l'acqua, il paesaggio e la qualità delle nostre vite.

L'Umbria non fa eccezione.

Grazie alla complicità del potere politico locale, le popolazioni vedono i loro territori calpestati dalla continua cementificazione, dalla privatizzazione dei servizi pubblici come acqua, mobilità e sanità; da termovalorizzatori e cementifici in cui bruciano rifiuti; da progetti di centrali a biogas, pale eoliche e sfruttamento geotermico.

Ed ora a tutto questo si aggiungono la realizzazione del gasdotto trans-adriatico (TAP) e la trasformazione dell'E45 in autostrada.

Con l'occasione vogliamo fare il punto della situazione sulle politiche di rapina e di sfruttamento che si stanno attuando nei confronti del nostro territorio, utili solo al profitto di pochi a spese di tutti i cittadini.

Vogliamo capire insieme quali iniziative mettere in campo per contrastare chi devasta le nostre vite e saccheggia il nostro futuro.

Comitato Umbro contro le devastazioni del territorio

Email:

stopdevastazioneumbria@autistiche.org

Facebook:

No devastazioni territoriali Umbria

<https://www.facebook.com/pages/NO-Devastazioni-Territoriali-Umbria/1393751740885627?ref=ts&fref=ts>

Il Comitato Umbro contro le devastazioni del territorio si riunisce:

a Terni ogni martedì alle 17 presso il Centro Sociale "Cimarelli" in via del Lanificio;

a Perugia ogni mercoledì alle 20.30 presso il Circolo Island di Madonna alta in via Magno Magnini, fermata Minimetro.

From: Voci della Memoria info@vocidellamemoria.org

To:

Sent: Monday, March 17, 2014 10:56 AM

Subject: IL 21 MARZO UNA DOPPIA RESPONSABILITÀ AD ARQUATA PER VOCI DELLA MEMORIA

Car* Tutt*,

settimana intensa e carica di tensione quella che si concluderà venerdì sera.

Invitati il 21 marzo a parlare ad Arquata Scrivia della nostra salute trattando il tema amianto (a seguire locandina dell'evento al quale parteciperanno quattro membri di Voci della Memoria), ci troviamo ad affrontare con un pizzico di angoscia quella serata.

Perché?

Semplice, perché la tensione da quelle parti inizia a farsi pesantissima: difendere la propria terra, pacificamente e con azioni di disobbedienza civile non violente, significa andare incontro non solo a sanzioni amministrative e, a volte, penali, ma fisiche vere proprie.

Tino, attivista di Pozzolo Formigaro che certo non si può annoverare come prototipo del black-block medio, "reo" d'aver tirato giù simbolicamente delle reti di plastica arancione, ha ricevuto personalmente minacce di morte (vedi articolo scaricato da Notavterzovalico a seguire).

Ora, sin dall'inizio al fianco delle popolazioni di basso Piemonte e Liguria in nome del diritto alla salute e contro i rischi d'amianto, non possiamo che prendere atto del fatto che la posta in gioco si alza e che chi, come noi, si batte per ambiente e diritti, entra nel mirino novero di quelli ai quali, volentieri, "si taglierebbe la gola e li si butterebbe in un buco".

A differenza di certi "professionisti dell'antimafia" nostrani, rigorosamente a migliaia di chilometri di distanza salvo una o due comparsate l'anno in territori impestati dalla stessa con tutte le tutele del caso, noi non abbiamo paura a contrapporci a tutto ciò.

Venerdì sera 21 marzo ad Arquata Scrivia, sappiamo quindi di rappresentare doppiamente lo spirito di Voci e lo faremo con orgoglio e grazie alla vostra spinta.

CONTRO IL PERICOLO AMIANTO E CONTRO LA VIOLENZA DI CHI VUOLE INTIMIDIRE CHI OSA DISSENTIRE, VOCI DELLA MEMORIA C'E' E NON ABBASSA LA TESTA!

Associazione Voci della Memoria

Sito:

<http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook:

<http://it-it.facebook.com/group.php?gid=112085158810040>

ATTENZIONE CONTIENE AMIANTO

Respirare polvere di amianto è pericoloso per la salute

Venerdì 21 Marzo 2014 ore 21:00

Società Operaio di Mutuo Soccorso

piazza Vittorio Veneto, 1

Arquata Scrivia (AL)

Verso la marcia popolare del 5 aprile ad Arquata Scrivia

COMITATO NO TAV TERZO VALICO DI ARQUATA

La Regione Piemonte conferma: probabilità fino al 50% di trovare pietre verdi sul tracciato del Terzo Valico.

E da Radimero usciranno più di 2 milioni di metri cubi di smarino.

Ne parliamo con:

Francesco de Milato

Ingegnere, introdurrà il problema amianto a Radimero

Paolo Toniolo

Medico, docente universitario, Milano

Eleonora D'Alessio

Pediatra di Arquata

Diego Sabbi

Medico di famiglia di Arquata

Giulio Zanni

Medico di famiglia di Arquata

Voci della Memoria

Associazione di Casale Monferrato

NO TERZO VALICO

www.notavterzovalico.info

* * * * *

Da: www.notavterzovalico.info

17 marzo 2014

MINACCIA DI MORTE PER LE RETI DI POZZOLO

Pozzolo Formigaro

"Al mio paese chi butta giù le reti gli viene tagliata la gola, fanno un buco e lo infilano sotto terra" questa la frase che lunedì scorso si è sentito dire il nostro Tino, instancabile attivista del comitato pozzolese contro il Terzo Valico e da sempre in prima fila nelle iniziative del movimento che si tratti di preparare una polenta o tagliare delle recinzioni. La sua colpa quella di essere andato alla cascina Romanellotta insieme ad un altro attivista del comitato di Novi dove alcuni operai della Lande, ditta attenzionata per rapporti con la camorra, stavano risistemando gli oltre quattro chilometri di recinzioni che erano state divelte da centinaia di

donne e uomini nella giornata di Sabato 22 Febbraio. Proprio al fianco del cantiere sorge il Presidio No Tav-Terzo Valico di Pozzolo e quindi, non di rado, capita di incontrarsi con gli operai del Cociv. Era sempre prevalso il buon senso fino a lunedì scorso, quando invece uno dei quattro operai ha pensato bene di minacciare in dialetto il nostro Tino. Un dialetto che Tino, calabrese emigrato nelle nostre terre da moltissimi anni, capisce benissimo. Dopo averne discusso nella riunione di coordinamento dei comitati, si è deciso che fosse giusto presentare querela alla locale stazione dei Carabinieri di Pozzolo, cosa che è avvenuta nella giornata di ieri.

Sappiamo bene che Tino non è certamente persona da farsi intimidire, ma pensiamo che questo sia il momento di prendere parola, perché quella minaccia di morte è una minaccia contro le migliaia di donne e di uomini che si battono da anni in difesa della propria terra. E' la conferma che come più volte è stato denunciato, le tante ditte malavitose all'opera negli appalti del Terzo Valico pensano di poter fare il bello e il cattivo tempo in un clima di protezione che la classe politica gli fornisce. Chissà se il Prefetto di Alessandria Romilda Tafuri, quella che pochi giorni fa parlava al convegno della Cisl della necessità di isolare i violenti, decida di fare qualcosa a proposito. Violento è chi pensa di poter minacciare di morte un signore di sessant'anni con l'unica colpa di difendere con amore la terra in cui vive.

Sia chiara una cosa, i No Tav-Terzo Valico non hanno paura, non si fanno intimorire e oggi hanno una ragione in più per continuare a far cadere le recinzioni di Pozzolo Formigaro, dove è bene ricordare sorgerà la più grossa cava del progetto del Terzo Valico e verranno prelevati oltre due milioni di metri cubi di ghiaia che verrà sostituita con altrettanti metri cubi di materiale inquinante. Il 5 Aprile ci si vede ad Arquata per la grande marcia popolare fino al cantiere di Radimero e poi, tutti insieme, si dovrà tornare alla cascina Romanellotta.

La paura da queste parti non è di casa.